

NEGO, CONFIRMO COMMENTO

★ **Dice un saggio teosofa: l'ermetica della « Schola» e del «Commentarium» è materialismo. Che rispondere?**

Vedi combinazione! Diletto novizio incredulo che mi scrivi, proprio iersera io pensavo al Vescovo che esaminava un seminarista. Il Vescovo dimandò se il bere brodo di carne lessa il venerdì sia contrario alle leggi canoniche e il seminarista rispose: *distinguo, Eminenza, il brodo della vostra cucina dalla nostro: il vostro è brodo, il nostro è acqua calda.*

Vedi combinazione! posso rispondere che il nostro materialismo non è il brodo di Sua Eminenza, cioè non è il concetto convenzionale di cui si fa progressiva propaganda da tutti gli stigmatizzatori della materia; e a furia di filosofare sulle occulte scienze, le antiche, le dommatiche e le cabalistiche, si finisce col cambiarci le carte in mano e col far dire alle calunniate scienze misteriose quello che non hanno mai sognato.

Io rispetto profondamente tutti i commentori e gli annotatori e i volgarizzatori della scienza della verità riposta, da Confucio a Lao, da Budda a S. Paolo, da Allan Kardec alla Blawaski, ma pur guardando stupefatto tutta la grandiosità delle volgarizzazioni e adattazioni sociali, io dico che chi ci accusa di materialismo volgare, tal quale come dal secolo XVIII a noi si è andato predicando nelle scuole sperimentali, non ha mai capito che cosa sia, come corpo di filosofia, l'occultismo antico e tradizionale.

Nella *Porta Ermetica* ora, negli *Elementi di magia naturale e divina* prima, io ho ridotto i principi fondamentali alla portata, di tutte le menti.

L'universo è uno. Il mondo è uno. La vita è una. *Tutto ciò che è*, cioè l'Essere, è uno. Se chi fa professione di pedagogia di perfettibilità non accetta questo principio, caposaldo su cui si svolge tutta la dottrina filosofica della iniziazione magica, insegnerà forse una cosa più grandiosa, più elevata, più sbalorditiva della quintessenza, ma non ha niente a vedere con il fondamento unitario della nostra filosofia ermetica. Ora, invece, accettato il principio, non si può pretendere nessuna divisione sostanziale e profonda tra materia e spirito; classifica che sente di partigianeria e di esaltazione, tanto nello scienziato volgare che concepisce un errore, la materia obbediente a leggi non intelligenti, tanto nel mistico religioso — che si vuoi confondere con l'ermetista sapiente — che presume un' intelligenza esteriore e separata dalla realizzazione dei mezzi e come sufficiente a se stessa.

Se la prima ipotesi del *tutto materia* fosse vera, i pretesi scienziati negano la propria intelligenza giudicante. Se tutto è materia e fenomeno chimico-fisico non intelligente, colui che spappola ai gonzi tali ineffabili teorie non ha il discernimento e il giudizio da capir niente, e se lo capisce e lo disamina e formola una opinione, vuoi dire che nega la sua manifestazione essenziale di osservatore acuto.

Se la seconda ipotesi del *tutto spirito* fosse una verità, il sensibile, cioè la percezione del reale transitoria, non procederebbe dal conflitto tra l'immagine soggettiva del mondo e la manifestazione meccanica di esso.

La realtà magica è nell'equilibrio tra l'intelligenza libera e il fenomeno della sensibilità organica. La volgarità è presa e soggiogata dal fenomeno. La aristocrazia intelligente è fuori il dominio della imperfezione terrificante o seducente del fenomeno esteriore. Però dentro e fuori

la natura dell'Essere, la legge è unica perché anche il fenomeno di ordine fisico e chimico presuppone l'intelligenza effettiva e relativa se non assoluta delle cause.

L'iniziazione nel senso profondo della magia e dell'ermetismo non deve confondersi col misticismo che in un commentatore di Augusto Comte trovo definito per *una tendenza ad ammettere il soprannaturale al di fuori del ragionamento per esperienza immediata*. L'iniziazione alla verità profonda e unica della *Unità di ciò che esiste* deve intendersi come partecipazione all'arte della creazione cosciente, quindi il soprannaturale nel senso profano non esiste se tutte le manifestazioni sono comprese nella Natura che è la Unità. L'arte più squisitamente intellettuale, la musica per esempio, è spirito di armonia, ma l'armonia presuppone il suono e quindi lo strumento o organo che lo emette: un grande musicista *spirituale* interiormente, cioè soggettivamente, se si raccoglie sente la melodia evocando il ricordo del suono che è un fenomeno fisico, e se ce la vuoi far sentire ha bisogno del violino o del pianoforte o dell'orchestra. Il pittore, lo scultore, l'architetto anche nella concezione più sublime della forma spiritualmente intesa devono evocare la materia in cui la idea prende immagine interiormente, e se la vogliono partecipare agli altri han bisogno dei mezzi fisici relativi, il colore, il marmo o la creta, la pietra e il cemento... che sono materia in cui è rinchiuso lo spirito dell' idea artistica concepita interiormente come atto creativo libero.

Io evito di parlare di spiritualismo religioso per non entrare in un campo che non è il nostro e anche per non turbare nessuna fede, ma in questa epoca in cui tanto si parla di filosofia religiosa bisogna ammettere che sia in causa un bisogno di ricerca dei fini e dell'origine della materia vivente di fuori del domina, anzi in libera contraddizione con esso, per render *conoscibile* il secreto dell' *inconoscibile* dei filosofi scolastici. Ma questo socialmente e intellettualmente non è un fenomeno nuovo ed è antireligiose perché è contro la *fede* che essenzialmente costituisce la religione mistica. Non pertanto per fare un po' di libera critica su questo stato odierno delle chiacchiere umane non bisogna lasciarsi sfuggire il carattere di novità o il pretesto di novità che accompagna la fioritura magniloquente della moderna ricerca pseudo scientifica: l'oriente faro di verità e padre di ogni dottrina vera. Il moderno teosofismo è fondato sul cardine indiscutibile di un aggiorna che è molto discutibile invece da chi è fuori causa, che la filosofia mistica dell'oriente è la nonna rispettabile di tutte le verità religiose del mondo contemporaneo, e che nel suo sacco contiene tutte le ineffabili verità dell'assoluto. Questo avviene nell'occidente Europeo come in America fioriscono e pullulano le grandi sette del cristianesimo libero, cioè fuori la Chiesa di Roma e fuori le riforme: il sentimentalismo in questo neo cristianesimo che non ha niente a vedere con Gesù Cristo, fa equilibrio all'invasione dell'idea buddica, la quale permette ai nostri grandi fanciulli assetati di poesia e di mistero di propagare idee pestifere che si accettano e seducono senza il beneficio dell'analisi spassionata; mentre le idee, quelle idee molto indiane, dovrebbero educare i neo credenti alla possibilità inverosimile della rinuncia e del *non volere*, si affermano invece con ideale di conquista e di propaganda clic fa pensare seriamente alla domanda ingenua: se i *bikku* e i priori di conventi o eremitaggi indiani facciano la propaganda, con l'esempio personale, col *desiderio* o col non *desiderio* di diffondere l'idea epidemica dell'immedesimazione dell'anima particolare nell'universale. Appena ieri uno dei nostri amici mi scriveva che in provincia di Terra di Lavoro sono ora alcuni religiosi indiani e che avrei fatto bene ad andarli ad intervistare; io non ci posso andare ma se vi andassi invece di sentirli parlare di filosofia sull'ultimo arrivo delle anime alla contemplazione, domanderei loro se sanno quattro numeri al lotto come la serva di Torino che vinse un patrimonio con la cabala dei sogni. Sarebbe una irriverenza la mia alla bianca e pura

anima degli aspiranti alla felicità suprema, ma fuori la cerchia degli incantati l'assoluto in filosofia si riduce al relativo immediato...

L'iniziazione non è un sogno se è per se stessa la suprema delle aspirazioni alla forma e alla creazione dell'essere, forma e creazione transitoria ma aspirazione suprema e assoluta se si guarda dal punto di vista soggettivo della nostra scienza di perfettibilità nel relativo concreto. Accusare la iniziazione ermetica come un materialismo prevaricante è lo stesso che voler leggere le splendide pagine del De Lorenzo che fa in prosa della poesia stupenda sugli spunti delle idee mistiche delle razze indoeuropee e addebitargli In visione insita della suprema perfezione spirituale. Certe forme di poesia religiosa sono di grande necessità alle anime moderne come le favolose avventure della Fata Biancospina sono una diversione piacevole per le bambine che sono stanche della scuola e della grammatica. Lo analizzare questi sogni e un'opera crudele, perché uccide le immagini inverosimili, irreali, assurde e, stupide che danno un'ora di felicità a chi pur ha bisogno di trovarla e ricercarla comunque e dovunque. Bisogna definire per crudeltà la volontaria interruzione di visioni che sollevano l'umano genere dalla noia della vita quotidiana nell'inverosimile e beato regno delle frottole. Perché ai va a teatro ad assistere ad una commedia da ridere? Per ridere. Se allo spettatore che ride voi suggerite malinconicamente che tutto è irreale voi avrete commesso un delitto bestiale e fatto perdere all'allegre spettatore il prezzo esatto dalla cassa dello spettacolo. Prendo uno scritto del De Lorenzo¹:

« In questo culto sacro del fuoco hanno sopra tutte primeggiato le razza indoeuropee, forse per innata loro disposizione originaria, che vedeva nel fuoco l'elemento della vita per eccellenza, al quale potevano anche affidare i loro corpi dopo morte, e forse anche come vaga reminiscenza dell'importanza della luce e del calore nei gelidi altipiani, da cui esse partirono, per discendere e diffondersi vera le più tepide contrade, carezzate dai flutti dell'Oceano Indiano, del Mediterraneo dell'Atlantico. In tutte le manifestazioni, sacre e profane, di queste razze, nella vita come nell'arte, il fuoco fiammeggia come l'elemento ed il simbolo fondamentale dell'universo: dalle più antiche poesie vediche e dall'antico culto iranico, condensato da Zarathustra, passando per gli eroici roghi dell'Iliade e per il sacro culto di Vesta a Roma, fino alle manifestazioni germaniche, di cui Wagner ha dato la più moderato ed eccelsa rappresentazione nel fuoco, che attira Siegfried ed in cui si consuma la Walkirie: «Ah, ardore di gioia! Lucente splendore! Raggiante ora aperta m'è innanzi la strada. Nel fuoco bagnarmi! Nel fuoco trovare la sposa! ».

Riducendo alla realtà della prosa tutta questa bella poesia, dovrei dir che nel fuoco da cui scaturisce tale limpida fontana di idee vive nelle razze umane fu la festa per combattere il freddo: fisica e non metafisica — paura di tormentarci con la mancanza di vita che è calore — materialismo pur e semplice. La croce ansata, che è la croce indiana, di cui ogni estremità è un ansa o braccio ricurvo, può dare la stura a mille riflessioni metafisiche, a più che mille sottili immagini di eterne leggi — però al caso pratico oggi è definita prosaicamente come un primitivo strumento per batter sulla pietra focaia e farne scaturire scintille.

Se materialisti noi che vogliamo la precisa visione delle cose reali, no meno materialismo si nasconde sotto le parole della bella esposizione. L'uomo è come fu e come sarà attaccato al principio della conservazione della forma e della felicità temporanea anche transitoria e rapida.

¹ « Il Focolare » *Corriere della Sera* del 30 dicembre 1910.

L'inno al fuoco religioso proviene da una felicità materiale che la fiamma dà all'uomo che ha freddo e soffre il freddo. L'autore implicitamente lo dice.

Un altro brano del De Lorenzo:

« In questa voce divina di Gesù, predicante in Galilea, si sentiva come l'eco affievolita d'una grande, santa voce, che, cinque secoli ancora prima di Cristo, nella vadi del Gange, nelle sedi dove erano fioriti gli inni ad Agni, aveva proclamato: *«Una carcere è la casa, un letamaio: libero cielo il pellegrinaggio»*; e s'era anch'egli, l'asceta Gotamo, staccato da casa e famiglia, per ritirarsi nell'eremo, dove aveva predicato quella dottrina di rinuncia o d'estinzione, che oggi è ancora spiritualmente seguita dai cinquecento milioni di buddhisti accolti nell'Asia ».

I quali cinquecento milioni hanno casa chi ricca e chi immonda e intanto lo spirito di Gotamo fa sognare che non l'aver casa è meglio che possederne. Materialismo reale e sogno per condimento. Chi prescinde dall'idea transitoria del materialismo della vita e si lancia anima e corpo nel sogno abbandona la casa e via nel deserto, nella solitudine pellegrinando. Se piove e se la notte è gelida si rifugia in un anatro che, viceversa, è una casa in embrione. È materialismo il mio o la realtà dell'essere è così che non si può distinguere lo spirito separato dalla materia? Coperto da soffici coltri, fiammante il caminetto nella camera, un magnificoavana tra le labbra, è seducente pensare che fuori la neve fiocca e che l'uomo libero, emancipato, superiore alla volgare umanità sarebbe gloriosamente vicino alla verità gironzando selvaggio tra il fitto della foresta... che delizioso sogno mentre la pigra voluttà si trattiene a letto. Se lasci il letto e corri alla realizzazione del sogno sotto una bufera di acqua diaccia sarai il primo a dire: *quanto farebbe bene uno scaldino!*

E il De Lorenzo lo riconosce in seguito:

«Così che due terzi dell'intera umanità, un miliardo circa di uomini, pur non seguendo in pratica, adorano idealmente una dottrina, che rinnega ogni loro forma di vita: il che sarebbe una testimonianza dell'assurda incongruenza dello spirito umano, *se non fosse invece la più mirabile prova dell'eccellenza della santa dottrina, lucente come fulgido sole sul torbido fiume dell'umanità*, irresistibilmente e perpetuamente trascinato a vivere dalla sua inesauribile sete dell'esistenza ».

Qui si potrebbe domandare perché l'adorazione ideale di una dottrina che non si segue è una *mirabile prova della eccellenza della santa dottrina*? Non lo capisco che pensando alla fiaba della Fata Biancospina: perché fatalmente attaccati all'esistenza, bisogna sognare, perché l'Homo, fanciullo fino alla vecchiaia, ha bisogno del sogno e della consolazione. In questo fine di consolare l'umanità sofferente Confucio è d'accordo con Budda e Maometto con gli altri. Maometto insegna la rassegnazione con Allah che vuole così e così — Budda fa dello spirito sottile in mille occasioni e al ricco che ha visto distrutta la sua ricchezza egli dice letteralmente così:

«Chi è ricco di figli può gioire nei figli, il pastore può gioire per le greggi: l'attaccamento, io dico, fa gioire gli uomini; non gioisce chi più a niente si attacca. »

Vale a dire che la gioia è il risultato di un attaccamento alla vita che nel caso è determinata

dai figli e dal gregge, come negli altri casi potrebbe essere una donna bella o una cartella di rendita o un piatto di gnocchi.

Poi soggiunge:

«Chi è ricco di figli può contristarsi pei figli, il pastore può contristarsi per le greggi: l'attaccamento, io dico, fa contristare gli uomini; non ai contrista chi più a niente ai attacca».

Vale a dire che la tristezza è sempre causata dall'attaccamento alle cose. Dunque l'attaccamento alle cose causa gioia e tristezza. Il distacco è la salvezza. Separati dalle cose se vuoi la salvezza.

Io conosco molti uomini serii, giudiziosi, sereni, capaci di risolvere una equazione a diciassette incognite nella vita, e che dinanzi al detto aureo attribuito al Buddo sono inteneriti fino alle lagrime e si sentono in seno, nel profondo della ottava personalità dell'imbecillaggine orientale muovere l'ammirazione per la retta filosofia di questo distacco — beninteso non ne fanno niente in pratica, non si affannano neanche a darsi conto esatto del perché s'inteneriscono, del perché trovano sublime la sofistica risposta del vice-padreterno degli orientali. Se questi uomini serii, giudiziosi, sereni pensassero che la barzelletta del Buddo vuoi dire questo: per *essere felice, non devi amare*, capirebbero subito che solo il supremo sentimento egoistico della salvezza contro e malgrado tutto e tutti può far parer bello l'enunciato di una rinuncia e una separazione da tutto e da tutti, che è antiumano e anticivile, cioè è inverosimile porcile contro la natura dell'individuo terrestre, sia un gatto sia una donna, sia un uomo. L'intenerimento è lo sdilinguimento ammirativo innanzi a predicozzi di questo carattere — ne potremmo ricordare » centinaia: — è lo stesso fenomeno psicologico che si avverte in molti atei di professione i quali al sentir la novena di Natale, con la zampogna, si fanno venire le lagrime di cocodrillo ed esclamano imperterriti: *Oh! Santa poesia del presepe!* — è lo stesso miracolo che avviene negli uomini più pacifici del mondo, che non hanno mai imbrandito una sciabola o un manico di scopa e che al suono di una marcia militare sentono nel profondo della decima personalità occulta agitarsi uno spirito guerriero che fumerebbe a pipa Achille e Napoleone Bonaparte.

Poiché la vera peste orientale che ha influito da secoli sull'occidente e sulla civiltà greco latina e che ha reso possibile la vittoria del cristianesimo e la trasformazione del mondo in quello che è — e che dovrebbe essere migliore — è stata la graduale insinuazione in Europa delle melanco-niche trovate sulla rinuncia a qualche cosa che è parte principale e integrante della vita. Gli studii religiosi moderni sul caldeismo, sul simbolismo egizio, sul paganesimo nella sua interezza, non sono che tentativi rudimentali di ricostruzione di filosofie jeratiche di cui non si indovina l'essenza per mancanza di dati precisi. Il caldeismo magico e la jerocrazia tebana presero origine veramente dalle concezioni malate indoiraniche? Era quella che ci appare rudimentale concezione religiosa dell'Etruria e del Lazio meno o più balorda della invasione religiosa orientale? Il primo culto orientale che invase Roma, la quale compendia l'irradiazione occidentale, due secoli prima dell'era volgare fu quello della gran dea della Frigia, adorata a Pessinonte e sull'Ida, *Magna Mater deum Idea*. Con questo culto ai affacciano i primi segni della psicologia malata dell'oriente ne mondo che ne deve essere trasformato a poco a poco. I preti della Dea che si chiamarono *galli*, entravano nell'esercizio violento del loro culto in condizioni di spaventevole ferocia contro se «tesai: danze scapigliate, ferimenti e lacerazioni del proprio corpo, si esaltavano alla vieta del sangue di cui bagnavano le are (sacrificio

cruento) e arrivavano nel parossismo della pazzia religiosa a recidersi gli organi virili. Oggi diciamo che è una forma di follia religiosa tal quale come la consideravano stupefatti i Romani di allora, che, non ancora impestati dalle stravaganze orientali l'evirazione considerarono un delitto contro la società. Ed era anche quella una rinunzia parziale... che pian piano si associò a tutte le altre mille rinunzie che vennero a brandelli e di controbando introdotte in occidente coi culti di tutte le religioni orientali, fino all'idea sacrificale del martirio cristiano che aspetta di là della morte la corona del premio — fino insomma alla prima formola cristiana che era la rinunzia al bene e al male della terra — rinunzia che nel secondo tempo ha portato la costituzione capitalistica della società moderna e la plutocrazia negli ordini religiosi e nell'alto clero.

Ora questa critica della idea religiosa e della contraddizione nei termini di *essere* e *desiderare* è indicata a noi come essenziale della natura umana — da cui l'iniziato tipico, cioè l'uomo che vuoi diventare il padrone di tutte le forme illusivo, deve apprendere che la natura in ogni sua manifestazione è **una**: nella manifestazione dell'ostacolo alla vita di sdoppia tra lo *spirito* di pervenire alla creazione del mezzo confacente alla propria esistenza e la *necessità* (materia) che la costringe. Il binomio del bene e del male: l'ho detto tante volte e in tante forme diverse. Essendo accusati come propagandisti dell'errore *materialista* vorrebbe dire che agli iscritti alla nostra scuola noi predichiamo e insegniamo il *fatalismo* e la *necessità*: due cose che condite con lunghe disquisizioni teosofiche sono il sostrato delle filosofie orientali che oggi si confondono dalla maggioranza della gente con *l'ermetismo*, le *scienze occulte* e la *iniziazione magica* cose che non vi hanno niente di comune, anche senza il permesso della Blawatski e della Besant.

Il pasticcio e la confusione che si producono nella mente degli uomini anche coltissimi tra le idee religiose e la scienza delle forze intelligenti non palesi e palesi della vita generano il malinteso su cui giuocano tutti i sonatori ad orecchio, che la verità magica e ermetica è parte della intuizione metafisica della fede; perciò lo spiritismo kardeciano che per sua natura è d'indole religiosa ed affettiva, quindi sentimentale, si è creduto, e ai crede ancora da parecchi, che faccia parte importante dell'ermetismo scientifico — il quale è fuori ogni religione e ogni credo. *Scienze occulte, occultismo, ermetismo magico* sarebbero delle etichette da bottiglie di sciroppi se tutta la loro essenza consistesse in quel tanto che se ne scrive e se ne discute. La Teosofia moderna fa mostra di comprendere in se tutte queste pretese scienze ed ha l'aria di giudicarle, di saperne nascita e morte e di incasellarle in un canto del grande archivio filosofico di cui dispone e certe definizioni della magia e dell'occultismo le stempera nei libri sicura che nessuno le prenda con le molle per mostrarle al pubblico che delle tante opinioni fa tutta una insalata. In tempi di libertà sarebbe stupido non riconoscere in ogni persona che sa l'arte dello scrivere il diritto di stampar» un sacco di cose sciocche sulle scienze occulte e di convellimenti critici i di giudizi e di condanne a questa o quella parte della conoscenza che si prenda di mira. Chi protesta? chi potrebbe protestare? Cornelio Agrippa Tritemio, Paracelso, Lullo, Arnaldo di Villanova, il Trevisano sono morti e se son ritornati vivi, staranno a sorridere sulla precipitazione colla quale si giudica quel che non si è ne studiato ne praticato, e diranno che apprendono cosa inaudita sotto il nome storpiato di una scienza che è la loro, e che non ha niente che alla loro rassomigli. Il pubblico che ne sa? Sente una campana sola e la crede di bronzo perché non sa che è di terra cotta. Il Trevisano, Agrippa, Tritemio, Paracelso, Lullo, Villanova non protestano lasciano correre, lasciano dire, perché dovrebbero protestare? — io che noi sono nessuno dei prefati signori redivivo, solo per questo tentativo di **Schola** ho il

dovere di difendere la nostra idea perché per spirito partigiano noi ce la snaturino e ci facciano apparire alla rovescia col pubblico che non è in nostro contatto.

Recentemente mi è capitato di leggere una conferenza del prof. Deussen dell'Università di Kiel fatta al *Royal Asiatic Society* di Bombay sulla *Filosofia del Vedanta nei suoi rapporti con la metafisica occidentale*. Inutile dire che per l'illustre professore non esistono che il Vedanta, Platone e Kant, cioè l'oriente, un filosofo greco e il pensiero tedesco. Per far capire al lettore come siamo lontani dall'intenderci e farci intendere, è necessario che riproduca un brano²:

« Questo mondo è *mâyâ*, è illusione, non è la vera realtà; tale è il più profondo pensiero del Vedanta esoterico, raggiunto non mediante il *tarka* sillogizzante ma mediante *l'anubhava*, mediante il rivolgersi da questo mondo variegato al più profondo recesso del nostro proprio sé (*Atman*). **Fate ciò se lo potete, e diverrete consci d'una realtà assai diversa della realtà empirica**, di una realtà senza tempo, senza spazio, senza cambiamento e sentirete ed esplorerete come tutto ciò che è esteriore a questa realtà sola vera è pura apparenza, è *mâyâ*, è sogno.

« Questa fu la via che tennero i pensatori indiani e per una simile via, mostrata da Parmenide, Platone giunse alla medesima verità, quando riconosce ed insegna che questo mondo è un mondo di ombre e che la realtà non è in queste ombre ma dietro di esse.

« L'accordo su questo punto del Platonismo o del Vedantismo è meraviglioso, ma entrambi hanno afferrata questa grande **verità metafisica per intuizione³**; **la loro dottrina è vera ma essi non sono capaci di provarla, ed in ciò essi sono insoddisfatti**. E qui grande luce ed appoggio al pensatore indiano e greco viene dalla filosofia di Kant, il quale tenne una via interamente diversa, non cioè quella dell'intuizione Vedantica e Platonica, ma la via del ragionamento astratto e della prova scientifica. La grande opera di Kant è una analisi della mente umana non nella maniera superficiale di Locke, ma tale che raggiunge il vero fondamento di essa. E così facendo, Kant trovò, con sorpresa del mondo e sua, che i tre essenziali elementi del mondo esterno — cioè lo spazio, il tempo e la causalità — non sono come noi naturalmente crediamo, eterni fondamenti di una obbiettiva realtà **ma soltanto soggettive ed innate forme di intuizione del nostro proprio intelletto** ».

Ora l'illustre conferenziere che riferisce quello che sia il pensiero indiano consiglia nel primo periodo *fate ciò se lo potete*. È il mezzo? il prof. Deussen da quanto dice dopo ed in fine pare voglia intendere che il Vedanta come Platone siano arrivati a questa conclusione per *intuizione*. Quindi mezzo o ricetta per arrivarvi non ve ne è — ma questa è semplicemente una sua opinione perché la ricetta vi è (non *intuitiva* ma *pratica* — ciò che dimostra che anche in India vi furono iniziati nel senso nostro) e se la sa trovare può rintracciarla nelle *Upnekāt* dall'Anquetil du Perron tradotto a stento cento anni fa. Platone il divino proveniva dall'iniziazione orfica primigenia e vi era arrivato lo stesso con la stessa ricetta, che oscuramente egli stesso ricorda a chi la sa in un luogo in cui meno pare a proposito. Kant non ha provato invece niente altro che in lui si è intuitivamente presentato il concetto dell'assoluto negativo di cui la cabbala medievale è piena di esempi e di sottili disamine. Nella *Porta Ermetica* io ne parlo con una certa profusione con le basi pitagoriche. Ora se il linguaggio del Vedanta e di Platone parlano di forme illusorie nella visione del mondo e filosofi di fama trasportano tutto

² Vedi *Commentarium*, anno I, n. 2.

³ Noto in caratteri distinti le frasi che voglio notare.

questo nel campo della metafisica per intuizione, non v'è da meravigliarsi se la *Scienza Cristiana* prende la cosa alla lettera e canta il ritornello: *i semi fisici sono l'inganno assoluto* — se il Buddismo e il neo buddismo insiste sul sogno della vita reale che chiama non reale perché illusiva.

Dal nostro punto di vista i veri libri classici orientali sono quelli di origine *iniziatica*, cioè quelli che furono scritti o raccolti da possessori del segreto pratico *per rivolgersi*, come dice il Deussen, *al più profondo recesso del proprio sé*, non con la frase *fate ciò se lo potete*, ma con la certezza di arrivarvi presto. Ecco perché non sapendo e non trovando il segreto i moderni commentatori se anche glielo faceste odorare vi direbbero che noi siamo meno spiritualisti di quanto essi credono di esser divenuti traducendo il concetto della illusione negativa col sogno della realtà della vita, cosa che non è vera neanche pei pazzi che stanno al manicomio di Quarto. Il Bramanesimo che possedeva il segreto è quello che meno di tutte le forme orientali è studiato ed investigato — e se qualche fortunato immortale vi scoprisse l'arcano, cambierebbe opinione persino sul modo di intendere i testi che paiono ora bianchi di gigli candidi del più esilarante spiritualismo religioso — perché la verità è, nell'universo, universale di intelligenza e realizzazione, spirito e materia, due nomi che formano una sola cosa, l'Essere, ciò che è, che sarà, che è stato in eterno.

★ Postilla all'argomento del « nostro materialismo ».

E giacché per la centesima volta ho risposto a questi dubbi delle anime incerte, non voglio lasciare il lettore — ascritto o non ascritto alla **Schola** — sotto il peso di una domanda fastidiosa. *La morte è o non è una liberazione dalle catene terrestri e una nuova tappa verso l'evoluzione dello spiri! o intelligenza umana?* Dovrei rispondere categoricamente **sì** o **no**. Invece mio dovere è di non sostituirmi all'ermete e di non dommatizzare un *credo*. Dico solo però che per ottenere una risposta precisa al quesito si deve non allontanarsi dal *metodo* della ricerca soggettiva, senza misticismo e senza preconconcetto ascetico.

La situazione politica del quesito (*politica* da *polì* città o mondo esteriore) è dibattuta in filosofia all'ombra dei sistemi: i materialisti danno grande, immensa, unica importanza ai *sensi* e alla *ragione*; gli asceti chiamano ingannevoli i sensi, traballante la logica umana con le sue premesse e illazioni; chi segue i primi nega la percezione ermetica che pure è parte fondamentale di ogni movimento intellettuale; chi si lascia sedurre dai secondi ributta come scoria tutto il frutto dell'umana investigazione e al suo ermete, androgino, maschio e femmina, intelletto e adattamento, mette un paio d'ali supplementari e ne fa un dio fantastico che alla prova al mondo dei sensi esteriori non si avvicina e resta fuori ogni fondamento della cabbala antica. Ermete dice: *ciò che è in alto è come ciò che è in basso*⁴. Se intelletto e materia più grave sono due estremi, il miracolo della vita è identico nell'una e nell'altro, le leggi della materia sono analogiche a quelle dello spirito di essa. Il fenomeno della creazione *spiritualmente*, cioè nell'*Intelligenza*, avviene in un capo oscuro, astrale⁵, tal quale in basso, nella materia più sensibile avviene nella oscurità più profonda della matrice.

Sorprendere il fenomeno intellettuale è impossibile senza raggiungere il *distacco*, la *separazione*... vedi povertà del linguaggio! adopero due parole che per sé sono improprie e non

⁴ Vedi *Commentarium*, anno I, pag. 134 o seg. il commento del dott. L. JESBOAMA alla Tavola Smeraldina.

⁵ Vedi *Commentarium*, fasc.8-9-10, lo scritto: nelle «tenebre luminose».

dicono niente, porcile son prese dal vita delle cose e nella filosofia occulta (**unitaria**) non possono a rigor di termini avvenire né distacco né separazione.

Però come nella materia così nello spirito, eternamente abbracciati in un mirabile amplesso, esistono due popolarità, quindi due sensibilità delle quali la più sottile procede dalla negazione della più grave, e viceversa. In questo conflitto si determina nella relatività intellettiva della vita l'equilibrio del termine medio, il *magnetismo ermetico* o *integrale* che è lo strumento magico per eccellenza, perché è atto alla comprensione integra e divisa delle forze sensibili nei due estremi: cosa o fenomeno non possibile ai sensisti della materia in basso, né agli *spiritualisti* che concentrano ogni psico-dinamica nell'intelletto più elevato, verso l'estremo polo della sensibilità sottile.

Questa spiegazione sento che non è efficace a rendere il pensiero del iniziazione ermetica per due ragioni: per la mancanza di parole nuove che non posso creare mancando ai più l'*idea* della cosa, e per l'errore della educazione filosofica profana che rende impreparato il lettore all'analisi delle cause dinamiche di ogni azione dell'intelligenza umana nei rapporti della creazione sensibile in basso.

L'unica avvertenza, che è indispensabile a chi mi legge, è che questo parlare apparentemente astruso resta e resterà tale per tutti coloro che non fanno conto di praticare, ma di chiacchierare, *praticare* intendo in sé il difficile allenamento per la percezione della sensibilità che diventa luce e spirito intellettivo nella oscurità misteriosa della origine di ognuno di noi. Scrivere e parlare di magia nel senso arcaico non significa essere mago: il quale mago si produce e si crea in un processo continuo di autocreazione con la determinazione delle analisi più intime della sensualità e del sentimento fuori il preconconcetto dell'ascetismo e del materialismo meccanico, prima e poi con la iniziazione all'arcano.

La mia prosa, quando pare oscura e non posso rendere più esplicita, servirà come segnacolo alla via misteriosa del praticante che capirà a tempo come e quanto egli si trovi nelle condizioni a cui accenno. Allora solo tenendo ben presente ciò che io dico ora ed ho detto in tanti modi tantissime volte, comprenderà come tanti veggenti, tanti santi, tanti perfetti (voluti o creduti) o come tanti scienziati volgari e filosofi abbia ognuno definito e visto a suo modo la morte come una liberazione, una pena, un premio, una fine, una transazione, un fenomeno di ordine prettamente chimico-fisico. La verità è in noi, se sappiamo mutare l'opera religiosa di fede e la pseudo-scientifica della filosofia volgare in un'analisi equilibrata dei fattori del grande arcano della vita. Se questa verità vivente in noi, entrati che fossimo nel suo possesso, volessimo sciorinarla alla luce del giorno profano tutti troverebbero che non rassomiglia a nessuna delle concezioni consuete.

Nella **Porta Ermetica**⁶ ho dato i caratteri generali per intuire il più possibilmente vero il quesito che si propone l'uomo che istintivamente (!!) ha paura di morire mentre uno stato di pazzia suicida in altri casi gli fa cercare la morte. L'umanità contemporanea non è matura (e non lo sarà mai) per aver diritto alla conoscenza illimitata dei segreti conquistabili e conquistati dalla Aristocrazia di essa, e quello che ho scritto è tutto ciò che i migliori, gli aspiranti meritevoli, nella folla possono intendere per entrare nel labirinto con un filo di Arianna e conquistare la parte di verità che spetta a ciascuno — ma se a primo aspetto l'ignoranza grida che la **Schola** anche per il problema della morte è materialista, mettetele sotto il naso il ritratto di Mercurio Cillenio, *ultima consummatio*, la parte più eterea della materia mortale ed

⁶ Dalla pag. 84 in poi.

immortale⁷ — ditele che il secreto delle religioni non è nella conquista dei cieli ma della terra — e che solo la **scienza** è universale, perché dalla terra monta ai cicli, parla alle divinità cadute, alle vive, alle moribonde, agli spiriti di luce che han corpo luminoso e in eterno presiede alla creazione degli dei nuovi.

Però ripetete ad altissima voce che noi rifuggiamo da tutte le forme delle pazzie e non ne incoraggiamo alcuna — e combatteremo fino alla consumazione dei calamai e del relativo inchiestro contro ogni follia di conquista della morte per diritto all'utopia dello spirito libero.

Io vorrei una filosofia della storia veramente senza rancori e senza parzialità che alla bontà, al sacrificio, alla immolazione dei santi vissuti sulla terra desse la corona della gloria in un senso moderno, come la medaglia al valore civile, come la coronazione ai poeti sommi, come le statue a liberatori dei popoli — e vorrei che le virtù civili e sociali dei grandi asceti e dei soldati mistici della fede fossero laicamente insegnate come esempi nelle scuole. Senza discutere se spesso abbiano fatto questi santi opere buone per ingraziarsi il loro dio o per spirito sincero di abnegazione sociale, o ingiusto che tutta la somma delle virtù praticate nell'umanità da veri martiri del bene sia obliata. Però del più gran numero bisogni con egual coraggio stigmatizzare gli atti di follia filosofica a cui molte giovani esistenze fanno atto di esemplare imitazione.

Da uno studio del doti. Barraud, *Promenade d'un medichi attraverso l'histoire* prendo alcuni esempi della Storia di S. Ilario, vescovo di Poitiers e compagno di S. Martino di Tours. S. Ilario è una delle figure tipiche de santi miracolosi del Medio Evo del 4° secolo. Si reca a Roma a combattere gli Ariani e l'antipapa Leone e porta a Poitiers la reliquia, la barba d S. Pietro, e prende possesso di vescovado. Una donna era per dare il bagno alla sua creatura e, attratta dalla folla che riceveva in trionfo S. Ilario, si dimentica il figlio che annega nel bagno. Allora l'infelice prende il cadaverino e lo porta ad Ilario il quale pregando e piangendo compie il miracolo di risuscitarlo. Poi risuscita due morti di cui uno si era impiccati per disperazione.

Fin qui ottimamente.

Poi si comincia ad occupare degli interessi spirituali della famiglia: era ammogliato ed aveva una figlia la quale dal suo ritorno gli diceva cento volte al giorno: *quando mi donerai la Margherita ed il ricco vestimento cioè la gioia del Paradiso e la Vita eterna ?* e S. Ilario pregò, digiunò fece ogni sorta di penitenza e la *figliuola fu presa da febbre terzana lungo e grave e si morì*. Né bastò, S. Ilario annunziò alla moglie tal buona notizia, e la moglie allora lo supplicò affinché facesse altrettanto per essa. E da buon marito Ilario l'accontentò, pregando e digiunando, la fece morire

Ora se questa storia da medio evo, che non vale la pena di commentare ci sembra semplicemente una forma di delinquenza della religiosità, in un santo che risuscita i morti e manda in purgatorio i vivi, ci fa pietà per la dignità della bestia uomo, non è perché vogliamo fare del materialismo ma far capire su quali ideali di follia dopo il paganesimo si è andate lavorando il concetto volgare del gran passaggio, che, viceversa, è un bisogno naturale di... vivere.

★ La «Miriam» è una fraternità pitagorica a scopo terapeutico e con mezzi e pratiche di parità o segue i rituali della magia stregonica e nera?

⁷ V. *Porta Ermetica*, nota a pag. 100.

Formolo con questa domanda un'altra delle solite panzane di cui è piena la maldicenza umana quando proviene da una delle sacrestie italiche o latine, e nel commento sarò brevissimo.

I due elementi della magia stregonica o nera sono i riti impuri e le finalità non confessabili. Ora salvo l'organizzazione disciplinare della **Schola** perché ognuno pratici secondo il suo dovere, tutto il resto, riti e finalità da raggiungere, è luminosamente nelle mani di tutti gli ascritti — i riti li fanno tutti e sanno che bastano le più lievi infrazioni alle leggi morali per essere staccati dalla catena delle anime oranti — il fine terapeutico è il colo ed unico, scelto appunto tra le realizzazioni varie che più si presterebbero all'intemperanza. Se avessi fondata una scuola con lo scopo di arricchire tutti gli ascritti e con gli ascritti il loro papasso, a quest'ora il numero degli aderenti non avrebbe limite, ma ci troveremmo di fronte al costante pericolo della facile prevaricazione e al programma socialmente ingiusto di accaparramento della ricchezza della massa. Al contrario in quanto a ricchezza di pecunia facciamo poesie sullo stile antico dei filosofi stoici, e se ci occupiamo semplicemente di terapeutica per bene altrui raccogliamo spesso il sorriso equivoco e l'ingratitude umana. Ma questo, anche questo poco invidiabile successo, genera le osservazioni di prammatica e cito un esempio.

La confusione tra ascetismo, misticismo, e preparazione ermetica, giacché, come ho detto dinanzi, molti fan la critica senza riflettere, ha fatto meravigliare alcuni che noi non obblighiamo i discepoli della **Schola** ad un regime esclusivamente vegetariano, ed, ecco la colpa, *la nutrizione animale è impura*. Non facciamo e non diciamo spropositi! La sentimentalità del vegetarianesimo, come l'assoluta astinenza dal vino e dalle sostanze fermentate rappresenta *una via* del progresso evolutivo dell'uomo, quando costui si dà alla vita di contemplazione nel senso religioso e ascetico. È, filosoficamente, compreso e spiegato questo metodo nella **magia o arte Grande e Grande Scienza** che comprende i diversi coefficienti per l'estrinsecazione o manifestazione del potere divinizzante nell'uomo e nella famiglia e nella società umana. I culti non sono *magia*, ma son compresi nella scienza della magia che li spiega o li prepara. La preparazione alla potestà magica o *all'ermetismo* puro e semplice è d'indole diversa: il suo programma può esplicarsi in poche parole: *rendere le potestà integrative dell'intelletto umano (volontà) padrone assolute dell'involucro animale per farne un servo obbediente e pronto all'autorità psicodinamica che è in noi: purificarsi di ogni ostacolo al libero esercizio della volontà intelligente sul corpo, strumento necessario alla vita umana: liberarsi da qualunque* necessità. Da questa esplicazione emerge chiaramente che la vita dell'asceta non è questa, perché l'asceta se anche costantemente vegetariano e digiunatore è un uomo libero a metà perché crea per se stesso la **necessità** di non vivere che di quella vita. L'astemio che non può bere il vino è imperfetto umanamente quanto un uomo cui manchi un dito⁸. Il giorno in cui vorrà dimostrare di *potere*, l'asceta o il mistico non può: il primo fiaccherà il giorno che passa per via varrà più di lui mentre un discepolo dell'ermetismo allenato alla privazione e alla soddisfazione della vita corporea secondo che *volontà* gli detta, può fare l'asceta con l'asceta e bere il vino col fiaccherà dando questo l'esempio come si possa bere e non ubbriacarsi.

Sono dolente di dover tornare ancora alla propaganda europea del misticismo di forma orientale e di ricordare che tutte le manie del misticismo nostrano ci vengono da quell'origine. Boissier⁹ riconosce l'onestà della religiosità romana primitiva fino a quando non vi si aggiunsero

⁸ E nella Porta Ermetica sfioro anche questo argomento. C-') Lii rvlifiiii roiiiiainc d'.luyuiite nux Antonia».

⁹ *La religion romaine d'Auguste aux Antonins.*

importati elementi e credenze di oriente. Franz Cumont, Professore all'Università di Gand, in una splendida conferenza scrive così: *La mitologia (di Roma) non possederà la seduzione poetica della greca, i suoi dii non avevano la beltà imperitura degli Olimpici, ma erano più morali o almeno lo pretendevano. Buon numero di essi erano semplici qualità personificate, la Pudicizia come la Pietà. Tutti imponevano agli uomini — per mezzo dei censori — la pratica delle virtù nazionali, cioè utili alla società, la temperanza, il coraggio, la castità, l'obbedienza ai genitori ed ai magistrati, il rispetto del giuramento delle leggi e tutte le forme del patriottismo. Senza dubbio, servendo gli dei con esattezza, si aspettavano da essi benefici tangibili più che benedizioni spirituali, ma il compiere rigorosamente i riti inculcava fortemente l'idea di un dovere verso la divinità correlativo al dovere verso la patria.* Come poi sia rotolata giù chi non lo sa vada a leggerlo e si stia attento a tutte le invasioni orientali che portarono idee di spiritualizzazione di purificazione di immortalità felice. L'oriente ci regalò l'idea della riconquista della purità primitiva perduta e quindi l'idea della penitenza e della mortificazione. Così si venne sviluppando la grande preoccupazione del nostro destino dopo la morte, e Arnobio diventa cristiano perché persuaso che Cristo solo gli potesse dare l'immortalità.

Ora, presentemente, col sostrato fattoci da tanti secoli di Cristianesimo la concezione della salute dell'anima e del suo avanzamento coi predicai orientali passati attraverso le anime semitiche dell'Inghilterra e del Nord America, fa giudicare ogni manifestazione di ricerca positiva, appena appena con l'apparenza iniziatica antica, coi criteri di purificazione religiosa eh non hanno niente a vedere con l'ermetismo che è una scienza positiva.

L'ermetismo richiede temperanza, e nella temperanza sono racchiuse tutte le virtù, non nell'astinenza. Vi si contengono le virtù civili della moralità assoluta e non temporanea, geografica e caduca. L'ermetismo mira alla integrazione dei poteri umani nell'equilibrio dello spirito intellettuale e la materia. L'ermetismo è una realizzazione di carità e di solidarietà umana, contro ogni preconetto di misticismo templario o laico. Quindi i nostri riti non possono essere impuri poiché il nostro ciclo è una legge dove è scritti tra le cose varie che chi rompe paga e che il filosofo più illustre è il pappagallo del Brasile.

GIULIANO KREMMERZ.

NOTIZIE ASTROLOGICHE

Avviso i lettori che quando io non riporto nel *Commentarium* il medicamento siderale, lunare o astrologico, le cause che mi fanno tacere son due; o non vi è influenza specifica o il medicinale influenzato è un veleno e quindi pericoloso a consigliarlo.

Ora le osservazioni delle lunazioni prossime sono molte, interessanti e facili.

1°) Dal giorno 6 febbraio, settimo giorno della luna, comincia una influenza benefica e attivissima sul pepe, la noce moscata e lo zafferano — come si vede sono tre aromi da cucina.

Il pepe ha in dosi minime — 2 centigramma in un po' d'amido di riso — preso la mattina a digiuno, azione benefica, attiva e progressiva sugli emorroidarii, e quelli che soffrono di ritardi intestinali o torpori viscerali.

La noce moscata ha azione efficacissima sui cardiaci per compenso. 5 gocce di tintura di noce moscata in vino bianco (150 grammi) un cucchiaino da caffè ogni quattro o cinque ore.

Lo zafferano infuso al 4 per mille — un cucchiaino da caffè mattina e sera agisce beneficamente sulle irregolarità mensili delle donne.

L'azione del pepe cessa il 14 marzo,

Della noce moscata al 7 aprile.

Dello zafferano al 19 marzo.

2°) Dal 28 febbraio, il vino — ma deve essere vino rosso, naturale, e di età non inferiore ai tre, non superiore ai cinque anni.

Azione: sulla febbre malarica, coadiuvante il chinino o l'eucaliptus — bevuto a digiuno in piccolissime dosi, 50 a 60 grammi al giorno tra il levarsi del sole e il tramonto.

Azione: contro la verminazione intestinale, lombrichi e ascaridi. Siringhe anali, vino in acqua bollita con legno di pino.

Azione: contro le malattie di fegato col rabarbaro.

Cessa l'azione del vino il 27 aprile al tramonto del sole.

3°) Dal 17 febbraio, per poco tempo, fino al 12 marzo adoperate comunque e riuscirà benefico il riso cotto in acqua e sale e mangiato senza condimento alcuno — contro tutte le infermità che possano colpire il tubo digerente, lo stomaco e i visceri; — bollito in poca acqua e denso, applicato freddo esternamente, a mo' di cataplasma, sui tumori, ulcere, piaghe, scrofole, reni. Appena si riscalda la pasta di riso rinnovarla fresca. Fa effetti rapidissimi.

4°) Dal 3 marzo fino al 15 maggio, ritorna virtuale, il prezzemolo, come fu detto nei primi fascicoli dello scorso anno. Molto più attivo ora.

*

Ad evitare (dice l'astrologo che questi dati mi fornisce) errori e malanni, le stelle parlano così a chi le contempla:

Dal 9 al 16 febbraio guardati dal freddo della sera dopo il tramonto perché in cielo impera la stella della rosolia.

Dal 21 febbraio a tutto marzo non mangiar carne di maiale e di coniglio, ne' aceto ne' pesce con colore rosso da un'ora prima del tramonto all'alba, perché v'è vento di coliche epatiche.

Dal 18 febbraio al 26 e dal 28 febbraio al 25 marzo se hai bambine in casa falle coricare la sera presto con un po' d'olio sulla fronte e alle gote che non prenderanno in loro vita infezione

alcuna di pelle nè peste nè altro malanno che le deturpi. Solo bambine.

Dal 24 febbraio a 19 aprile impedisce ai bambini di essere svegli a mezzanotte perché a quell'ora passa un demone (influenza della β) che ne impedisce lo sviluppo.

Dal 5 aprile al 10 maggio le giovanette che hanno passate la prima crisi si lavano la mattina con acqua in cui siano messe in infuso le rose: avranno fortuna di un marito buono.

*

Vedi, o lettore, che oltre ai medicamenti, ti dico tutto quanto la astrologia profetica sa dire. Sono sciocchezze da Barba Nera. Ma come che io ho cura di scegliere tutto ciò che non può nuocere, se qualcuno deve credere agli astrologi creda al mio che ha un astrolabio benigno e vede spessissimo nettamente il bene che arriva e il male che se ne va. Ora mi ha detto così, ho scelto ed ho detto il buono. Il male l'ho gittate sul fuoco e che il fuoco lo distrugga.

KREMMERZ.

PICCOLA POSTA.

A tutti - Prego coloro che mi onorano delle loro domande e sono iscritti alla **Schola** di firmarsi col *numero* ed invece di farmi dei convenevoli gentili di scrivere la domanda nella forma più breve e precisa. Prego di non chiamarmi né *illustre* (perché non lo sono) né *saggio* (perché commetto misere sciocchezze ogni giorno) né *illuminato* (nel senso che io veda con l'aiuto dello Spirito Santo). Chi crede che io possa insegnargli qualche briciola di esperienza che egli non ha mi chiami *maestro* (sottintendendo *dei primi elementi* dello Ermetismo e dottrine comprese) oppure *fratello*, perché fratelli da Caino ed Abele siamo tutti. Io desidero che tutti sappiano che non voglio usurpare onori immeritati e titoli magnificenti, come non vorrei assolutamente che qualcuno creda che tutto quel che faccio sia un divertimento: per la quale ultima ragione nessuno mi auguri che io deva sempre far questo officio ingrato di avere troppi amici e troppi detrattori in modo da essere perseguitato dall'affetto e dalla maldicenza se starnuto o se sbadiglio. L'augurio che tutti mi devono fare — e nessuno me l'ha fatto così a capo d'anno — è che dalla **Schola** vengano fuori persone più dotte, più giovani, più attive e più entusiaste di me e che io sia giubilato per limite di età raggiunto, e — se credono — con una pensione per l'invalidità al lavoro. La **Miriam** oggi avrebbe dovuto avere una casa centrale, una università ermetica, in un punto qualunque dell'Italia storica — un convento per chi dei fratelli avesse desiderato di trovare una cella pacifica e un piatto di lenticchie la mattina — un ospedale dove si sarebbero potuto accogliere i rifiuti delle cliniche ufficiali. Viceversa queste son tutte cose da fare dai miei successori, quando mi avrete giubilato; e io prenderò posto sull'*arca di Noè*, in cerca di un monte Ararat su cui fermarmi con le bestie ragionevoli che mi accompagneranno. Per ora grazie a tutti che mi augurarono bene.

M. C. - Patio — Pubblicherò, ma togliendo, come sopra, la dedica al Saggio; grazie.

E. C. - *Milano* — Non solo non la ho dimenticata, ma al vecchio indirizzo di allora feci mandare un fascicolo del **commentarium** che ci venne respinto. Le notizie per la scuola glie la farò avere. La ricetta della sig.ra Paolucci non è un consiglio, è invece una relazione per la storia dell'empirismo — gli omeopatici danno per tali inconvenienti il *mercurius* alla 3° centesimalo — le farò scrivere anche di questo; per la sua amica niente ancora di preciso, mandi nome cognome e data di nascita; lo stesso per l'ammalato di anemia cerebrale. Per la

persona che è a Roma ammalata di dolori artritici anche a me parrebbe che è inutile farle sapere il tentativo che si fa. Il suo francobollo servirà per la risposta della scuola.

V. P. - *Chieti* — Per calmare l'insonnia per isterismo il mezzo adoperato da Paracelso (almeno si vuole così) era di far portare addosso all'ammalata una piastrina costruita di solo rame al plenilunio di febbraio e incidervi su quattro caratteri che vi farò mandare per vostra erudizione.

S. B. - *Napoli* — Mi auguro che nel 1911 troverete una penna o un po' di inchiostro per scrivermi una lettera che aspetto da un anno.

N. N. - *Roma* — Nella chiesa di S. Marco, costà, v'è il ritratto.

C. G. - *Ancona* — Come rispondere so non ho ricevuto ?

M. M. - *Venezia* — Non ci occupiamo del modo di rintracciare i tesori, indirizzatevi ad un muratore che esplori la cantina ma precedentemente abbiate cura di vuotarla dal vino, onde il ricercatore non beva prima di trovare.

R. O. - *Rovigo* — Non conosciamo questo signore.

P. R. - *Bologna* — Vi prego di non credere agli spiriti dei morti che hanno troppo da fare e devono star tranquilli.

KREMMERZ.

G. BORRACCI - *Segretario di redazione*
ALBERTO RUSSO FRATTASI - *Editore responsabile.*
Tipografia del Commentarium, 1911.